

# IL CAFFÈ' GLOBALE

La newsletter di Economia e Politica della Globalizzazione



Il Rettore, Prof. Maria Amata Garito, il Prof. Giuseppe Ciccone e alcune studentesse della redazione del Caffè Globale

## CI INCOTRIAMO DI NUOVO...

Carissimi studenti, colleghi, Presidi di Facoltà e Rettore, un sentito **GRAZIE** per aver accolto con entusiasmo questa iniziativa! E così, dopo il primo numero di Marzo 2023, posso dire ufficialmente che **Il Caffè Globale** - *La Newsletter di Economia e Politica della Globalizzazione*, diventerà un appuntamento fisso coinvolgendo vecchi e nuovi studenti del corso che vorranno scrivere sulla globalizzazione e, in generale, sugli attori e sull'evoluzione del sistema economico mondiale.

In questo numero si scriverà di diversi temi, dagli accordi USA e Europa per la privacy, alla Cina come attore chiave lungo la Via della Seta, per approfondire argomenti come le Terre Rare e il Fondo Europeo per la Globalizzazione e i nuovi BRICS Plus.

Concludo, come sempre, ringraziando gli studenti che hanno partecipato alla stesura di questo numero e con una frase di Catone:

*"Non smettere di imparare; sia tua cura accrescere ciò che sai".*

*Buona Lettura,  
Prof. Giuseppe Ciccone*

*Economia e Politica della Globalizzazione*

## IN QUESTO NUMERO:

**SCUDO PER LA PRIVACY FRA USA - UE** - C. Laurenzano e G. Sirianni

**TERRE RARE: UNA MINIERA IN TASCA** - S- Ventre

**IL FONDO EUROPEO DI ADEGUAMENTO ALLA GLOBALIZZAZIONE** - V. Gissi

**I BRICS PLUS** - M. Novelli

## LA RUBRICA GIRAMONDO

**L'INFLUENZA CINESE NEI BALCANI** - R. Bisceglia



## Usa e Le novità 2022

*Fin dall'inizio del suo mandato, l'amministrazione Biden ha preso diverse misure significative per promuovere la protezione dei dati e la sicurezza informatica. Di seguito sono riportate alcune delle azioni intraprese fino ad oggi:*

- *Nomina di funzionari esperti;*
- *Rafforzamento delle norme sulla sicurezza cibernetica;*
- *Promozione di una legislazione sulla privacy.*

# SCUDO PER LA PRIVACY FRA USA - UE

*Clarissa Laurenzano e Giusy Sirianni*

Negli ultimi anni, la protezione dei dati personali è diventata un tema centrale nel panorama globale. L'aumento esponenziale delle transazioni online, dei servizi basati su cloud e delle attività digitali ha reso necessario il raggiungimento di accordi internazionali per garantire la sicurezza e la privacy dei dati personali. Uno degli accordi più significativi in questo campo è l'accordo tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea (USA-UE) sulla protezione dei dati.

Prima del 2015 il flusso di dati verso gli Stati Uniti era regolamentato dal Safe Harbor, ma in modo estremamente blando. Nel 2013 però le rivelazioni di Edward Snowden sul gigantesco e illimitato sistema di sorveglianza di massa dell'NSA e della Cia con l'accordo di Google, Facebook e Apple sconvolgono il mondo. Gli Stati Uniti spiano tutto e tutti, cittadini americani o meno, con la collaborazione delle Tech Corporation che cedono loro l'accesso a tutti i dati. Tale scandalo cosiddetto "DataGate" fa tremare il governo degli Stati Uniti e correre ai riparti l'intera Silicon Valley. Così nel 2015 la corte di Giustizia dell'Unione Europea annulla il Safe Harbor.

## L'accordo USA - UE

L'accordo USA-UE, noto anche come Privacy Shield o Scudo per la Privacy, è stato siglato nel 2016 con l'obiettivo di proteggere i dati dei cittadini europei che dopo un trasferimento negli USA vengono memorizzati ed elaborati da aziende con sede statunitense. Ciò riguarda esclusivamente i dati personali, che, ad esempio, sono raccolti in gran parte dagli e-commerce.

Perciò il governo degli Stati Uniti si impegna ad aumentare le tutele riguardo i dati dei cittadini europei imponendo una serie di obblighi alle aziende.

Successivamente però...

Nonostante i suoi vantaggi, nel 2020, la CGEU ha nuovamente annullato l'accordo Privacy Shield, affermando che i dati personali dei cittadini europei non erano sufficientemente protetti negli Stati Uniti. Questa decisione ha creato incertezza legale e ha richiesto ulteriori sforzi per stabilire un quadro di trasferimento dei dati solido ed efficace.



## The EU - U.S. Privacy Shield



# TERRE RARE: UNA MINIERA IN TASCA

Salvatore Ventre

LCi chiediamo oggi spesso “come si fa” a fabbricare un oggetto, “da dove viene”...

Credo possa essere questo il caso dei nostri dispositivi smart che oggi supportano (inondano?) la nostra vita quotidiana. Ci immaginiamo un laboratorio da qualche parte nella Silicon Valley; poi una fabbrica in Cina come quelle rese celebri per fatti preoccupanti riguardanti diritti e condizioni dei lavoratori.

Ma andando ancora un po' “più su” nella filiera il nostro viaggio ricomprenderebbe anche altri luoghi, alcuni periferici, lontani dai più risaputi centri tecnologici globali; ad esempio l'Africa.

Andiamo con ordine... Cosa sono le terre rare? Sono 17 metalli (vedi tavola periodica) che per le loro proprietà fisiche sono utilizzati tra l'altro nelle produzioni elettroniche (es. superconduttori, laser, batterie ricaricabili...), anche se i due usi principali sono nei processi industriali di catalizzatori e nella produzione di magneti; i 17 metalli sono: Scandio, Ittrio, Lantanio e altri 14 elementi lantanoidi.

Diciamo “terre rare” in quanto elementi inizialmente scoperti in alcuni minerali non comuni; inoltre non sono “rari” in quanto scarsi (anzi ve n'è una quantità relativamente elevata nella crosta terrestre) ma in quanto è economicamente dispendioso e tecnicamente complesso estrarli dai relativi minerali, in cui sono presenti in concentrazioni basse e fra molte impurità.

L'estrazione di terre rare pertanto presenta drammatiche conseguenze in termini di impatto ambientale; per di più molte miniere si trovano in paesi che hanno bassi standard ambientali (o non ne hanno affatto), come ad esempio la Cina (ma le cose stanno cambiando) ed alcuni paesi dell'Africa.

Dove si trovano le terre rare? Diamo un occhio alla mappa. La Cina è il più grande produttore di terre rare, anche se la sua quota è passata dal 98% del 2010 a “solo” il 60% del 2021; ma – sembrerà strano – è anche il primo importatore. Questo cambiamento è dovuto alla razionalizzazione delle aziende produttrici (sotto l'egida del Partito Comunista) e all'applicazione di standard di sostenibilità (ESG) più stringenti che hanno determinato la chiusura di molte miniere e il blocco di produzione ed export illegali.

Le terre rare sono oggi elementi critici, fondamentali nella produzione di componenti tecnologici; saranno quindi risorse chiave per il futuro, basilari ad esempio nella produzione di auto elettriche e di monitor; già ora si tratta d

IA	IIA	IIIB	IVB	VB	VIB	VIB	VII	VIII	VIII	IB	IIB	IIIA	IIIA	IVA	VA	VIA	VIA	VIIA
1 H																		2 He
3 Li	4 Be	Scandio Ittrio										5 B	6 C	7 N	8 O	9 F	10 Ne	
11 Na	12 Mg											13 Al	14 Si	15 P	16 S	17 Cl	18 Ar	
19 K	20 Ca	21 Sc	22 Ti	23 V	24 Cr	25 Mn	26 Fe	27 Co	28 Ni	29 Cu	30 Zn	31 Ga	32 Ge	33 As	34 Se	35 Br	36 Kr	
37 Rb	38 Sr	39 Y	40 Zr	41 Nb	42 Mo	43 Tc	44 Ru	45 Rh	46 Pd	47 Ag	48 Cd	49 In	50 Sn	51 Sb	52 Te	53 I	54 Xe	
55 Cs	56 Ba	57 La	58 Hf	59 Ta	60 W	61 Re	62 Os	63 Ir	64 Pt	65 Au	66 Hg	67 Tl	68 Pb	69 Bi	70 Po	71 At	72 Rn	
87 Fr	88 Ra	89 Ac	90 Rf	91 Db	92 Sg	93 Bh	94 Hs	95 Mt	96 Ds									
		Lantanoidi																
		59 Ce	60 Pr	61 Nd	62 Pm	63 Sm	64 Eu	65 Gd	66 Tb	67 Dy	68 Ho	69 Er	70 Tm	71 Yb	72 Lu			
		90 Th	91 Pa	92 U	93 Np	94 Pu	95 Am	96 Cm	97 Bk	98 Cf	99 Es	100 Fm	101 Md	102 No	103 Lr			



di un fronte in cui si manifestano tensioni geopolitiche; l'Europa e gli Stati Uniti esprimono preoccupazione riguardo la dipendenza dalla Cina e cercano soluzioni alternative, come ad esempio partnership con paesi amici e il recupero da apparecchiature e dispositivi dismessi.

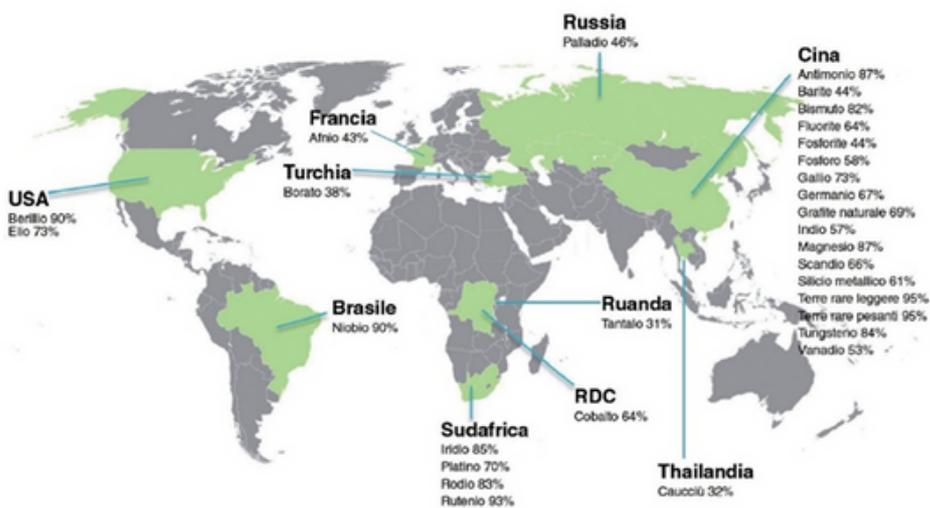
Grande è l'attenzione dell'Europa sulla questione, ad esempio nella preoccupazione che le terre rare utilizzate provengano da miniere dove vengono rispettati i diritti umani e la salute dell'ecosistema ambientale; uno dei produttori di terre rare è in effetti la Repubblica Democratica del Congo, in cui l'estrazione e il commercio di questi metalli è in mano alle milizie che si confrontano per il controllo del territorio e svolgono le attività nella più totale assenza di regole.

L'argomento terre rare è balzato alla cronaca in relazione al loro utilizzo in cellulari e tablet; nelle nostre tasche abbiamo quindi delle piccole miniere che, oltre ai nostri amici e al nostro lavoro, ci connettono con situazioni globali problematiche sotto i riflettori di imprese e istituzioni; ma quello delle terre rare è un ambito di business globale estremamente più ampio. La prospettiva della sostenibilità può dare delle soluzioni ad ogni livello; la singola persona può impegnarsi nel non acquistare device inutilmente, a riparare e riciclare quelli già posseduti; le istituzioni promuovono certificazioni che garantiscano le produzioni etiche; le imprese possono selezionare i fornitori secondo i parametri ESG della sostenibilità; oggi è di vitale importanza interessarsi, assumersi le responsabilità, anche nei consumi, chiedersi quali implicazioni caratterizzano gli oggetti e i nostri comportamenti; in poche parole – come detto all'inizio – chiedersi



### “Da dove viene?”

Mappa dei principali Paesi produttori di minerali rari



Fonte: "Studio sulla revisione dell'elenco delle materie prime essenziali – riassunto analitico", Commissione europea, settembre 2017.



# IL FONDO EUROPEO DI ADEGUAMENTO ALLA GLOBALIZZAZIONE

Valentina Gissi

In quali termini si può considerare il FONDO EUROPEO DI ADEGUAMENTO ALLA GLOBALIZZAZIONE (FEG) come uno strumento a tutela dell'economia interna tanto a livello europeo quanto a livello nazionale?

Diamo innanzitutto una panoramica generale del sistema messo in atto da questo fondo: si tratta di uno strumento comunitario volto ad aiutare i lavoratori in esubero a trovare altri impieghi o ad avviare un'attività propria, finanziando misure come l'assistenza nella ricerca di lavoro, la riqualificazione, l'orientamento professionale, l'imprenditorialità e il sostegno al reddito.

Per praticità e in modo esemplificativo, potremmo individuare **tre fasi del FEG**:

→ Tale Fondo **venne istituito inizialmente per il periodo 2007-2013** ma nel corso del tempo la Commissione Europea, nel suo piano di ripresa economica, si propose di rivedere il suo regolamento istitutivo con l'obiettivo principale di prorogarne la durata a causa dell'ampiezza e della rapidità degli sviluppi economici dovuti alla crisi finanziaria del 2008.

→ **C'è stato un primo prolungamento del programma per il periodo 2014-2020, sancito dal Reg. n. 1309/2013** che ne estendeva anche la portata con l'obiettivo di affrontare non solo i casi di licenziamento derivanti dalla situazione economica ma anche a quelli derivanti da ogni futura crisi economica mondiale.

→ Successivamente con l'avvio del ciclo di programmazione comunitaria 2021-2027, **il FEG dispone oggi di un bilancio di 210 milioni di euro annui** e questi sono gli aspetti principali:

- possono beneficiare di un sostegno coloro che **perdono il lavoro** a causa dell'*emergenza coronavirus*, della *digitalizzazione*, dell'*automazione*, della *transizione verso un'economia a basse emissioni di CO2* o di *altri cambiamenti*, indipendentemente da ciò che ha causato l'esubero;
- il requisito formale è che almeno **200 lavoratori** abbiano perso il lavoro entro un determinato periodo di riferimento;
- il tasso di cofinanziamento può andare dal **60% all'85%**;
- ogni caso ha una durata di **2 anni**.

Quindi sì, il FEG si può assolutamente considerare uno strumento a tutela dell'economia ma c'è dell'altro: è certamente tra i programmi che possono sostenere lo sviluppo delle competenze perché il 2023 è stato proclamato "Anno Europeo delle competenze" laddove la disponibilità di un ricco bagaglio di competenze rappresenta un elemento decisivo per cogliere le opportunità offerte dalla transizione verso ciò che è digital e sustainable.



## BRICS PLUS: LA MULTIPOLARITÀ BUSSA ALLE PORTE DELL'OCCIDENTE

*Massimo Novelli*

BRICS Plus è un termine recente che fa riferimento all'espansione dei BRICS attraverso l'inclusione di nuovi membri con economie emergenti o in via di sviluppo.

“BRICS Plus”, insieme a “BRICS Outreach”, sono due progetti promossi dai paesi BRICS che hanno come obiettivo quello di espandere l'influenza del gruppo, definendo e consolidando rapporti e legami diplomatici ed economici sempre più forti con altre economie in forte evoluzione.

Il primo a coniare l'acronimo BRIC fu nel 2001 l'economista Jim O'Neill, per individuare i Paesi caratterizzati dai più grandi mercati economici emergenti. A Brasile, Russia, India e Cina, si aggiunse qualche anno più tardi il Sudafrica, rinominando di fatto il gruppo in BRICS. Questi cinque Paesi, diversi tra loro per tradizioni, etnie e religioni rappresentano oggi più del 40% della popolazione mondiale e oltre il 20% del PIL del pianeta e hanno un ritmo di crescita economica che i Paesi occidentali non riescono a reggere.

Nel contesto attuale, segnato dalla pandemia, condizionato dalla guerra tra Russia e Ucraina, turbato dal crescente disaccoppiamento economico tra Cina e USA e dai conseguenti mutamenti nelle relazioni internazionali, i BRICS si candidano ancora di più a diventare un polo economico-politico

aggregativo, multipolare e alternativo a quello occidentale, mirando ad un ruolo di rilievo nella democratizzazione della governance globale, gestita finora quasi esclusivamente dai Paesi occidentali.

I progetti “BRICS Outreach” e “BRICS Plus” vanno in questa direzione e hanno l'obiettivo di rispondere alle richieste di adesione di numerosi Stati, quali Argentina e Iran (che hanno già formalizzato la domanda), Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Kazakistan, Messico, Nigeria, Senegal, Thailandia, Turchia, al fine di generare e consolidare nuove alleanze economiche e politiche per rafforzare ulteriormente il potere e l'influenza globale. I BRICS si stanno posizionando come controparte al G7, con l'intento di rappresentare al meglio e in maniera più sinergica rispetto al passato, il sud del mondo (Sudamerica, Africa, Sud-est asiatico). Questo ovviamente è possibile se più Paesi aderiscono, come ad esempio Argentina, Arabia Saudita, Venezuela e gli Emirati Arabi, che dispongono di grandi quantità di risorse naturali e di ricchezze. Diversi elementi chiave preoccupano il mondo occidentale. Uno di questi è l'allineamento politico condiviso nella questione Russia-Ucraina; i Paesi BRICS non hanno preso parte alle sanzioni contro la Russia e anzi, hanno indirettamente rafforzato le proprie economie, beneficiando delle ripercussioni che ne sono scaturite. Questo ha creato una netta linea di demarcazione tra l'Occidente e i paesi BRICS. Un secondo è legato al fatto che i BRICS stanno seriamente pensando all'ideazione di una



nuova valuta condivisa, capace di arginare e limitare future sanzioni occidentali. Questa trasformazione consentirebbe di prendere le distanze dalla moneta americana, attuando un percorso di de-dollarizzazione, che permetterebbe di abbandonare il dollaro USA in virtù o della moneta comune, o eventualmente, nel caso non fosse realizzabile, delle proprie monete nazionali. La voglia di adesione ai BRICS evidenzia un'esigenza diffusa nelle realtà emergenti. È sintomo di un interesse e di bisogni comuni insoddisfatti, cui le istituzioni tradizionali e i paesi Occidentali non sembrano in grado di fornire risposte adeguate e soddisfacenti. Lo schieramento di paesi come Argentina, Turchia, Egitto e Algeria rappresenta quasi un voltare le spalle al mondo occidentale; nell'area del mediterraneo, certamente i rapporti saranno mantenuti, ma sottovalutare il significato anche politico delle scelte di questi Paesi in favore dei BRICS sarebbe altamente irresponsabile. La preoccupazione è alta e per questo motivo, nel prossimo incontro del G7, saranno invitati a partecipare India, Brasile, Unione Africana, Vietnam, Indonesia e Corea del Sud come osservatori.

È necessario riflettere sulle vere ragioni di queste decisioni che incideranno indiscutibilmente sull'evoluzione geoeconomica e geopolitica dei prossimi anni. Il focus ritengo debba essere essenzialmente uno, la condivisione di una strategia indirizzata a far crescere con maggior armonia l'economia globale, salvaguardando i diritti dei popoli, contrastando la violenza e la povertà ancora presenti in molte parti del nostro pianeta.





## L'INFLUENZA CINESE NEI BALCANI: LA CINA COME ATTORE CHIAVE LUNGO LA VIA DELLA SETA E L'IMPEGNO DELL'ITALIA NELLA REGIONE

*Rosaria Bisceglia*

Negli ultimi anni, la Cina ha mostrato un crescente interesse per la regione dei Balcani, considerandola una porta di accesso strategica per l'Europa e un'importante tappa lungo la Via della Seta, l'iniziativa economica globale promossa dal governo cinese. Questa attenzione cinese per i Balcani ha portato anche all'interesse rinnovato dell'Italia nella regione.

L'iniziativa della Via della Seta, conosciuta anche come Belt and Road Initiative (BRI), mira a migliorare le connessioni infrastrutturali tra la Cina e il resto del mondo, promuovendo il commercio, gli investimenti e la cooperazione economica. I Balcani sono considerati un punto di transito chiave lungo la via terrestre e marittima della Via della Seta, offrendo un accesso diretto ai mercati europei.

La Cina ha avviato diversi progetti infrastrutturali nella regione dei Balcani, come la costruzione di strade, ponti, ferrovie e porti. Questi investimenti sono stati accolti positivamente da alcuni paesi balcanici che vedono nella Cina un'opportunità per lo sviluppo economico e l'attrazione di investimenti. Tuttavia, c'è anche una preoccupazione crescente riguardo alla dipendenza economica e politica dalla Cina.

L'Italia, come paese membro dell'Unione Europea, ha iniziato a interessarsi maggiormente ai Balcani in risposta all'influenza cinese nella regione. L'Italia vede nei Balcani un'opportunità per rafforzare la sua posizione come porta di accesso all'Europa per la Cina e per promuovere i propri

i propri interessi economici e politici nella regione.

L'Italia ha sostenuto la prospettiva europea dei paesi balcanici e ha promosso la cooperazione economica e infrastrutturale con la regione. Ad esempio, l'Italia è coinvolta nel progetto di costruzione del corridoio autostradale e ferroviario che collegherà i porti di Trieste e del Pireo, attraversando i Balcani occidentali. Questo corridoio migliorerebbe le connessioni tra l'Europa occidentale e l'Europa sud-orientale, facilitando il commercio e gli scambi.

Inoltre, l'Italia ha sostenuto la creazione di zone economiche speciali nei Balcani, allo scopo di attrarre investimenti stranieri e promuovere lo sviluppo economico della regione. Queste iniziative rafforzano il ruolo dell'Italia come partner economico e politico nei confronti dei paesi balcanici.

Tuttavia, è importante sottolineare che l'interesse dell'Italia e dell'Unione Europea nei confronti dei Balcani non è solo una risposta alla presenza cinese, ma anche una riaffermazione dell'impegno verso la stabilità, la sicurezza e lo sviluppo della regione. L'adesione dei paesi balcanici all'UE rimane un obiettivo strategico per l'Italia e per l'Europa nel suo insieme.

In conclusione, la crescente presenza cinese nei Balcani ha suscitato l'interesse dell'Italia, che sta cercando di rafforzare la sua posizione come porta europea della Via della Seta. L'Italia sostiene progetti infrastrutturali e iniziative economiche nella regione al fine di promuovere i suoi interessi e contribuire allo sviluppo dei paesi balcanici, mantenendo al contempo l'attenzione sulla prospettiva europea della regione.